

## Orizzonti Antropologia

**Note blu**  
di Claudio Sessa

### I viaggi di Louis e Duke

Mentre l'anno si conclude, ricordiamo due «viaggi della speranza» che un secolo fa cambiarono il corso del jazz: a 21 anni Louis Armstrong si trasferisce da New Orleans a Chicago per suonare la cornetta con il suo

maestro King Oliver; il ventitreenne pianista Duke Ellington abbandona Washington per Harlem, di cui diventerà il grande cantore musicale. Prima che il decennio finisca saranno entrambi divenuti delle celebrità.

**Polemiche** La sistematica elargizione di contributi ai cittadini per gli scopi più vari (edilizia, trasporti, elettrodomestici, psicologo, scooter elettrici...) rivela il vuoto progettuale della politica in una società ridotta ad aggregato di individui

**I**l primo che mi ricordo fu il bonus bebè (in effetti è sempre bene cominciare dalle origini della vita). Poi, vado sempre a memoria, venne il bonus giovani o bonus cultura. Poi fummo travolti da un'epidemia di bonus. Siamo diventati, poco alla volta, la Repubblica dei bonus.

Governi di destra, governi di centrosinistra, governi «tecnici», tutti ugualmente hanno distribuito bonus. Nel 2022 risultano attivi i bonus nido, affitto giovani, cultura, internet, docenti, donne disoccupate, 200 euro e psicologo, sociale (lo sconto sulle bollette di luce e gas), animali domestici e ascensori, auto e benzina, caldaia per l'inverno e condizionatore per l'estate, elettrodomestici e facciate, figli e famiglia, idrico, matrimoni e infissi, mobili e prima casa under 36, ristrutturazione e scooter elettrici, tende da sole e trasporto pubblico, tivù, bonus verde e sisma bonus. E poi ce n'è uno così grande che è stato chiamato superbonus (l'ormai celebre 110 per cento) e si applica alla ristrutturazione e all'isolamento termico delle case. Viviamo decisamente nell'epoca dei bonus.



Le lingue e le parole che le compongono, come sostennero molto tempo fa i linguisti americani Edward Sapir e Benjamin Lee Whorf, non sono soltanto strumenti per comunicare, ma esprimono visioni del mondo, concezioni dell'umano e del sociale, cosmologie. Il linguaggio che usiamo ci costruisce come esseri umani.

Che antropologia è allora quella del bonus? Partiamo dai significati della parola, quelli ufficiali riportati da dizionari generici o specialistici e quelli che si possono rintracciare ascoltando quello che la gente dice — in fondo è questo il mestiere dell'antropologo. I significati popolari del termine connettono bonus a «premio», «occasione» (da cogliere), un «dono» che viene dall'alto della politica per sanare situazioni di difficoltà o comunque dare opportunità a chi non ne ha o non ne ha molte. Di questi tempi, prima di fare una spesa importante, ci si chiede se ci sia un bonus. Bisogna affrettarsi a chiedere o spendere i bonus perché domani potrebbero non esserci più (e infatti alcuni sono spariti, come il bonus biciclette). I bonus assomigliano ai doni che i padroni facevano ai clienti. Evocano un potere arbitrario, non certo il potere di morte dei «re divini» che uccidevano a casaccio, ma quello, più consono ai nostri tempi, che attiva e disattiva leve economiche a seconda del vento del consenso che soffia in quel momento. In alcuni casi, il bonus sfiora la carità, la mancia ai poveri, la paghetta che i genitori concedono ai figli con un affettuoso paternalismo.

Per il Dizionario Treccani-Economia, il bonus è «ogni forma di compenso aggiuntivo rispetto a quello previsto che un individuo o un gruppo di persone ricevono per merito o perché portatori di uno status o di esigenze particolari». C'è il bonus manager accordato ai dirigenti che superano i traguardi prefissati, legati a misuratori di efficacia e di redditività. Ci sono quindi i bonus dipendenti, legati al superamento di indici di produttività concordati tra padroni, lavoratori e sindacati.

Sempre secondo Treccani, il bonus, nel suo significato più ampio e popolare, è uno «sconto, abbuono, specialmente in ambiti come le assicurazioni o i trasporti». Comunque lo si guardi, con gli occhi del popolo o con quelli degli specialisti, il bonus abita il territorio dell'economia: è un incentivo a lavorare di più, un premio di produzione, l'invito al consumo (televisioni, zanzariere, auto, biciclette, libri), del tipo «no consumi, no bonus».

La concezione dell'essere umano che soggiace all'epidemia in corso dei bonus è piuttosto semplice ed è di lunga tradizione. La si può esprimere più o meno così: siamo esseri che, in primo luogo, coltivano il proprio interesse economico egoistico e immediato. I bonus fanno go-



# Una Repubblica fondata sui bonus

di ADRIANO FAVOLE



### L'ipotesi

Nella prima metà del Novecento il linguista americano di origine tedesca Edward Sapir (1884-1939) e il suo allievo Benjamin Lee Whorf (1897-1941), osservando che spesso lingue diverse descrivono la medesima situazione in modi differenti sul piano grammaticale, formularono l'ipotesi che la lingua abbia il potere di influenzare la visione del mondo di chi la usa. Secondo Sapir «il mondo reale è in larga parte basato inconsciamente sulle abitudini linguistiche di chi lo abita». Alcuni scritti di Sapir e Whorf sono stati raccolti di recente (2017) dall'editore Castelvecchi nel volume *Linguaggio e relatività*, a cura di Marco Carassai ed Enrico Crucianelli

### Bibliografia

Il saggio di Marc Augé *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità* (traduzione di Dominique Rolland) è uscito in Italia per Elèuthera nel 1996

### L'immagine

L'installazione site-specific realizzata da Veronica Ryan (1956) alla Tate Liverpool (fino al 19 marzo): l'artista britannica ha vinto l'edizione 2022 del Turner Prize

la, come la carota del proverbio in alternativa al bastone. Sono l'uovo oggi, subito, piuttosto che la gallina domani. Il bonus sazia (provvisoriamente) la fame di interesse e di consumo, è una prova di acquisito (anche se precario) benessere, stimola in positivo il nostro amor proprio. Il resto lo farebbe la «mano invisibile», quella del mercato che distribuisce ricchezza e quella dello Stato che a ogni passaggio di denaro (ufficiale perlopiù) incassa imposte. Tutto bene? Può darsi, ma mancano almeno due dimensioni dell'umano in questo schema. La politica e la società.



La politica è programmazione, visione, proposta di direzioni da intraprendere. L'antropologia politica concepisce l'essere umano come persona relazionale, capace di condivisione, di pianificazione. Siamo esseri che possono immaginare il futuro e la politica dovrebbe avere come compito quello di fornire degli indirizzi in tal senso.

Il bonus non è nulla di tutto questo. È il tentativo di sanare provvisoriamente e in modo istantaneo situazioni andate storte (povertà, crisi economiche improvvise), oppure un «premio» al consumo virtuoso (auto elettriche, rivestimenti per le case, elettrodomestici di nuova generazione) o ancora la soddisfazione momentanea del singolo a dispetto della collettività. È, il bonus, il prodotto di uno strano matrimonio tra un *homo oeconomicus* che agirebbe solo in base ai propri interessi individuali e che quindi si sente gratificato dai premi inattesi e una sorta di comunismo «primitivo» che aspira a fornire a tutti la possibilità di consumare attraverso un dono inatteso.

Non c'è politica e non c'è società nel bonus. Qualche anno fa scrissi un articolo proprio per «la Lettura» (3 gennaio 2016) dal titolo *La non-società*. Avevo

## Saggi Marco Sioli America divisa anche dalle festività

La festività di più recente istituzione negli Stati Uniti è il Juneteenth, stabilito nel 2021 e voluto dal presidente Joe Biden per dare un segnale contro la discriminazione razziale. Si celebra infatti la liberazione degli schiavi del Texas al termine della guerra civile, il 19 giugno 1865. Una festa quindi che si oppone al suprematismo bianco. D'altronde anche altre date del calendario civile sono



oggetto di disputa, come sottolinea lo storico Marco Sioli nel libro *Dal Giorno del ringraziamento al Juneteenth* (Unicopli, pp. 156, € 14). Fanno rumore le contestazioni dei nativi americani al Columbus Day,

che si celebra il 12 ottobre per ricordare l'attracco di Cristoforo Colombo nel Nuovo Mondo, ma anche il Giorno del ringraziamento, fissato al quarto giovedì di novembre, è considerato da molti indigeni una ricorrenza luttuosa. Significativa anche la questione della festa del lavoro con la rivalità fra il Labor Day, primo lunedì di settembre, e la ricorrenza socialista del Primo maggio. Insomma, conclude Sioli, «profonde divisioni sono sempre esistite ed esisteranno, bisognerà capire quanto sono profonde e quanto lo saranno nel futuro».

l'impressione, divenuta nel tempo più solida purtroppo, di vivere in un mondo che diviene un aggregato di individui. Come nei non-luoghi di cui parlava l'antropologo francese Marc Augé, la non-società mantiene pallidi simulacri del sociale: istituzioni politiche percepite come distanti, «altre» dalla vita quotidiana delle persone, mancanza di riti o quadri narrativi in grado di alimentare una qualche idea del «noi», simboli e storie condivise sempre più traballanti ed effimere. La famosa frase pronunciata dal primo ministro britannico Margaret Thatcher nel 1987, «*There is no such thing as society*», la società non esiste, è una profezia che sembra essersi avverata. Come direbbe Alain Touraine, siamo alla fine della società (Seuil, 2013). Non abbiamo più la politica né la società, ci rimangono i bonus.



Nel recente film di Carolina Cavalli, *Amanda* (Italia, I Wonder Pictures, 2022), la protagonista è una ragazza che a 24 anni non ha amici. Dialoga con la voce sintetica del suo cellulare e si relaziona in modo teso e senza entusiasmi solo con i suoi più stretti famigliari. Il suo unico tentativo di rompere la solitudine sarà quello di tornare in amicizia con una compagna d'infanzia, Rebecca, da tempo chiusa nella sua stanza di *hikikomori*. Amanda sogna di avere un'amica e un fidanzato, ma alla fine il suo unico sogno veramente realizzato sarà quello di completare la raccolta punti del supermercato, vincendo come bonus un grande ventilatore. *Amanda* rischia di divenire la grande parabola della non società nella quale viviamo. Il mio augurio ai lettori per Natale è di essere meno bonus e se devo spingermi agli auguri per il prossimo anno mi auguro che segni proprio la fine di tutti i bonus.